l'Extra Terrestre



all'interno

Territori La Regione Abruzzo ha cancellato una riserva

DANTE CASERTA

PAGINA 6

Ciclostile Se la magistratura indaga sulle piste ciclabili

ROTAFIXA

PAGINA 7

Animali «Con il selvatico ci conviene convivere»

SERENA TARABINI

PAGINA 8

Approvato il PnaceLotta alla crisi climatica senza risorse

opo l'alluvione in Romagna dello scorso maggio ne abbiamo sentite di tutti i colori. Il vicepremier Matteo Salvini se l'è presa con gli pseudo ambientalisti «che non vogliono far mettere a posto gli argini per salvare le nutrie e i topi». Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha tirato in ballo «un pezzo di cultura, anche ambientalista, rappresentata da quelli che in alcuni casi vivono nei loft», mentre il ministro Nello Musumeci ha parlato di «integralismo am-

Stefano Ciafani

bientalista che non fa gli interessi dell'ambiente».

Per stare allo stesso livello del dibattito avremmo potuto rispondere con «piove, governo ladro». Non l'abbiamo fatto. Abbiamo invece ribadito la nostra analisi degli eventi estremi sempre più intensi e disastrosi sul territorio nazionale, che aggravano una emergenza cronica fatta di una pessima gestione del territorio, un eccessivo consumo di suolo e la mancanza di

politiche coraggiose contro il dissesto idrogeologico. Avevamo fatto la stessa cosa dopo gli eventi del 2022 nelle Marche e a Ischia e nella più recente alluvione in Toscana.

Non ci siamo limitati all'analisi ma abbiamo anche elaborato le nostre proposte per evitare che nel futuro situazioni simili si possano ripetere con le stesse conseguenze, economiche e luttuose, a cui ormai ci stiamo drammaticamente «abituando».

amdo». — segue a pagina 4 —



MEDITERRANEO FOSSILE

Nel paradiso di Creta l'inciviltà delle trivelle

II cuore del Mediterraneo minacciato dall'estrattivismo. Il programma di sfruttamento delle multinazionali impatterà sull'ecosistema marino a poche miglia dalle isole greche. L'area più compromessa è la Fossa Ellenica vicino a Creta, dove vivono balene e capodogli. PELLEGRINI A PAGINA 4-5



Secondo la Procura di Ancona l'11 aprile 2018 dalla reffineria sarebbero fuoriusciti 15 mila metri cubi di petrolio greggio, per quell'incidente ci sono 1500 querele.



Sempre secondo l'accusa, anche le acque sarebbero state gravemente contaminate dalla fuoriuscita di petrolio. Più volte è stata riscontrata la loro presenza nelle acque di scolo che



In alto una protesta davanti alla raffineria di **Falconara Marittima foto** Falkatraz Onlus, a destra una protesta a **Falconara Marittima**

L'oro nero che avvelena Falconara Marittima

MARIA CRISTINA FRADDOSIO

isastro ambientale, getto pericoloso di cose, combustione illecita di rifiuti, smaltimento illecito di gpl, lesioni colpose e violazione di numerose prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale in concorso di colpa. Sono queste le accuse mosse dalla Procura di Ancona contro la società Api del gruppo Ip e i suoi vertici: 19 le richieste di rinvio a giudizio a seguito delle indagini soprannominate Oro nero. La prima udienza preliminare dinanzi al gup Francesca De Palma è fissata per il 18 gennaio. Le «sistematiche viola-

La richiesta di rinvio a giudizio della Procura di Ancona per i vertici della Api rivela i danni della produzione di idrocarburi

zioni» sarebbero avvenute all'interno della raffineria di Falconara Marittima, nelle Marche, al fine di «massimizzare l'attiviproduttiva dell'impianto» e di non comprometterla «risparmiando gli ingenti costi per l'ispezione, la manutenzione e l'adeguamento dei serbatoi, della

rete fognaria e degli impianti».

LE MATRICI AMBIENTALI E LA SALUTE dei cittadini sarebbero state compromesse. Sul banco degli imputati con varie accuse figurano i dirigenti della società, tra cui l'ad Giancarlo Cogliati, il responsabile del reparto operazioni Pierfilippo Amurri, quello di salute, sicurezza, ambiente e qualità Giovanni Bartolini, Daniele Galassi del reparto manutenzioni, Carlos Alberto Lucertini della movimentazione e spedizione prodotti, Francesco Luccisano delle relazioni esterne, Andrea Arcangeletti e Simone Margiotta del reparto ispezioni. E Daniele Fiorucci a capo della logistica, Luigi Caiazzo, Marco Felicetti, Antonio Fratellini, Marco Ciattaglia, Michele Del Prete, Stefano Tarini, Luca Pieralisi e Damiano Quarta. Anche l'ex direttore generale dell'agenzia regionale per la protezione ambientale Arpam, Giancarlo Marchetti, dovrà difendersi: è accusato di abuso d'ufficio, rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio e istigazione alla corruzione. Avrebbe favorito «un ingiusto vantaggio patrimoniale della società», circa 10/20 milioni di euro, e rivelato in anticipo i controlli. Dalle intercettazioni emergerebbe anche la presunta sollecitazione per «un posto di lavoro a Roma».

ARICHIEDERE IL RINVIO A GIUDIZIO per i 19 imputati è stato il pubblico ministero Irene Bilotta. Sono 1.052 i cittadini che hanno presentato querela e tra le parti offese figurano anche il Comune, la Regione e il Ministero della Transizione energetica. L'impianto petrolchimico dell'Anonima Petroli Italiana, guidata dal cavaliere del lavoro Ugo Brachetti Peretti, è attiva a Falconara da oltre mezzo secolo. La strategica posizione lungo la dorsale italiana ha garantito lunga vita a quello che originariamente era un deposito di carburanti. A Falconara si producono bitumi e carburanti. Il gruppo Ip, con l'acquisizione della Total Erg, conta 4600 distributori e ha da poco celebrato il suo 90° anniversario, vantando una capacità di raffinazione di 10 milioni di tonnellate di petrolio. Di incidenti a Falconara Marittima ce ne sono stati molti. Esplosioni, boati, fiammate e anche vittime tra gli operai. Ci sono stati sequestri, indagini e processi. Quando ci sono state condanne era già tempo di prescrizioni.

L'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ HA IPOTIZZATO rischi per la salute della popolazione già più di un decennio fa e sono anni che i cittadini denunciano le esalazioni. L'impianto petrolchimico, 70 ettari, si occupa di lavorazione, raffinazione e stoccaggio di prodotti idrocarburici. L'area in cui sorge è compresa tra il mare Adriatico, il fiume Esino e la strada statale 16 Adriatica. Secondo la Procura di Ancona la società e i vertici avrebbero «cagionando una grave ed irreversibile compromissione delle acque, dell'aria e di porzioni estese del suolo e del sottosuolo», avrebbe smaltito illecitamente gpl, non destinabile alla vendita, bruciandolo per disfarsene e provocando così «immissioni nocive».

ANCHE LE ACQUE SAREBBERO STATE gravemente contaminante: «Veniva più volte riscontrata la presenza di acque reflue industriali contenenti idrocarburi nei canali di scolo che attraversano l'intera area della raffineria e poi confluiscono nel mare Adriatico», scrive la Procura. Dai rilievi sarebbero emersi additivi delle benzine (Mtbe), metalli pesanti, cloruri, benzene e idrocarburi totali. In alcuni casi i contaminanti avrebbero raggiunto quantitativi anche mille volte superiori ai limiti di legge. Liquidi industriali sarebbero stati smaltiti direttamente in mare. In dieci anni «i quantitativi accertati di Mtbe immessi direttamente nel Mare Adriatico - sostengono gli inquirenti – risultavano pari a circa ti – era provocata dalle ripetute emissioni in at-

1.000 kg/anno equivalenti alla massa di un'automobile Fiat Grande Punto». L'inefficacia della barriera di emungimento sarebbe stata accertata da Arpam già nel 2017. «Inoltre – secondo la Procura – la rete fognaria oleosa della raffineria presentava significative e diffuse perdite dovute a plurime, datate ed estese rotture delle tubazioni». Le condizioni dei serbatoi vengono definite «pessime», con forature, crepe e «un cattivo stato di manutenzione».

NEI CASSONI DEL TETTO GALLEGGIANTE sarebbe emersa anche la presenza di sostanze perfluoroalchiliche (Pfas) non censite nelle autorizzazioni. In merito alla «grave» compromissione della qualità dell'aria, «la stessa – si legge agli at-

UN TERRITORIO DIMENTICATO Le bonfiche delle aree pubbliche e private languono da 22 anni

■■ A Falconara Marittima, in provincia di Ancona, mentre la popolazione è costretta a convivere da anni con forti miasmi e patologie correlate all'inquinamento, le bonifiche delle aree pubbliche e private, in cui è stata accertata la contaminazione, languono da 22 anni. La situazione non è diversa da quella degli altri Siti di interesse nazionale, che complessivamente rappresentano lo 0,57% della superficie del territorio italiano.

L'ISTITUZIONE DEL SIN marchigiano risale al 2002, un anno dopo il ritrovamento davanti allo stabilimento chimico, un tempo di Montedison, di due campioni di terriccio, a cui poi seguì un sequestro da parte

della procura di Ancona. Dai rilievi emersero livelli centinaia di volte superiori ai limiti di legge di arsenico, cadmio, cobalto, mercurio e piombo. Le sostanze tossiche e cancerogene vennero rinvenute anche in prossimità di una parrocchia e di un campo da calcio. In ballo non c'erano solo le bonifiche ma anche lo smaltimento dei rifiuti. L'area venne perimetrata per un totale di 108 ettari di terreno e falda acquifera e 1200 ettari di mare.

CON LA CARATTERIZZAZIONE dei contaminanti emersero idrocarburi leggeri e pesanti, additivi per la benzina come il Mtbe, fosfati, ceneri di pirite e metalli pesanti. Tuttavia i progetti di bonifica, la cui gestione è in capo al Ministero della Transizione energetica, sono stati approvati solo per 3 ettari su 108. E ciò non significa di fatto che il risanamento sia stato ultimato.

DALL'ULTIMO STUDIO Sentieri, dedicato ai territori esposti a rischio da inquinamento, emerge che a Falconara (25.780 abitanti) «sono in eccesso l'insieme dei tumori maligni, «in entrambi i generi nei ricoverati e nel solo genere femminile per la mortalità. Sono, inoltre, in eccesso in entrambi i generi i ricoveri per tumore del tessuto connettivo e degli altri tessuti molli, nei maschi con stime incerte». È scientificamente dimostrato che nei 42 Sin il rischio di mortalità è maggiore del 2% e quello di ospedalizzazione raggiunge il 3%.

GIA' NEL 2006 VENNERO destinati a Falconara oltre 3 milioni di euro per le bonifiche. Tuttavia le risorse sono bloccate da an



Il gruppo Ip (proprietario della Api) ha da poco celebrato il suo 90 esimo anniversario, vantando una capacità di raffinazione di 10 milioni di tonnellate di petrolio. Con l'acquisizione della Total Erg, sul territorio nazionale ha 4600 distributori. L'impianto petrolchimico di Falconara si occupa di lavorazione, raffinazione e stoccaggio di idrocarburi.

mosfera di gas derivanti dalla lavorazione degli idrocarburi». Il riferimento è all'incidente dell'11 aprile 2018, quando sarebbero fuoriusciti 15 mila metri cubi di petrolio greggio, a causa dell'inclinazione del tetto galleggiante del serbatoio TK-61, con conseguenti sintomi tra i cittadini, come nausea, problemi respiratori, vertigini e mal di testa per via delle esalazioni.

PER QUELL'INCIDENTE SI CONTANO circa 1500 querele per lesioni. Per la Procura si sarebbe trattato di un «deliberato rilascio in atmosfera di composti gassosi tossici e inquinanti». Presumibilmente per massimizzare i profitti, non compromettere l'attività produttiva e risparmiare sui costi di manutenzione anche durante il sequestro penale con facoltà d'uso degli impianti.

Dall'ultimo studio Sentieri emerge un eccesso di tumori maligni dovuti alla contaminazione

ni. Qualche giorno fa è stato reso noto che nell'ex stabilimento chimico un tempo di Montedison, La Renco spa realizzerà una centrale a idrogeno rinnovabile, usufruendo di circa 4 milioni dei fondi del Pnrr destinati al restauro dei siti industriali. A confermarlo è stata la decisione del Tar Marche, che ha respinto il ricorso di un'altra società interessata alla realizzazione del progetto.

FALCONARA MARITTIMA, per la sua collocazione geografica, avrebbe potuto ambire a collocarsi tra le mete turistiche delle Marche. Ma già da inizio '900 è stata individuata come area industriale. Qui si insedia-

rono soprattutto a partire dal 1945 Petrolbitumi, Fibrocementi, Liquigas, il polo chimico Montecatini, poi Montedison, che produceva fertilizzanti chimici fino a 30 anni fa, e la raffineria del gruppo Api (Ip), Anonima Petroli Italiana, tuttora in funzione.

Le esalazioni industriali

sono vittime i cittadini di

provenienti dalla raffineria di cui

Falconara Marittima - spiegano

sono segnalate alle autorità locali

gli ambientalisti marchigiani

e nazionali da più di 20 anni e

sono aumentate nel corso del

dicembre del 2023 ci sono state

tempo. Nel solo mese di

centinaia di segnalazioni.

LA PREOCCUPANTE contaminazione riscontrata e l'incidenza sull'ambiente e sulla salute dei cittadini, già 20 anni addietro, portarono ad inserire Falconara assieme ad altri 8 comuni all'interno delle «Aree ad alto rischio ambientale». Il tempo è trascorso inesorabilmente tra rimpalli e ritardi. Molti degli edifici prima destinati agli operai sono diventati scheletri industriali occupati abusivamente. Il principio chi inquina paga nei fatti è rimasto disatteso e anche le indagini della Procura in molti casi si sono concluse con assoluzioni e prescrizioni.

(maria cristina fraddosio)

M.C.F.

uegli impianti vanno fermati ora». Il fronte degli ambientalisti marchigiani è compatto: non vi è altra soluzione – dicono – che chiudere la raffineria Api del gruppo Ip e avviare urgentemente le operazioni di bonifica. Per questo scenderanno in piazza sabato 27 gennaio con lo slo-⊿gan Fermiamo il disastro ambientale. Domani è stata indetta un'assemblea pubblica in collegamento con le realtà ambientaliste di Porto Marghera e Taranto. «L'obiettivo è mettere in evidenza come Falconara non sia un caso isolato e una questione locale, ma parte di un problema più generale. Esistono percorsi di mutuo soccorso e solidarietà tra comitati e realtà territoriali. Ne parliamo in una prospettiva comparata con alcuni territori che hanno già attraversato simili dinamiche», spiegano gli organizzatori.

«LA MANIFESTAZIONE - SPIEGA - Fabrizio Recanatesi di Falkatraz – è nata dalla volontà di tornare alla radice delle cose dopo l'esperienza di una lotta trentennale, riprendere quella che era stata la primordiale richiesta dei movimenti in difesa del territorio cioè quella della dismissione dell'impianto accompagnata dalla bonifica del Sin e da un piano di intervento sia pubblico sia privato di risarcimento, perché in tutti questi anni la politica ha completamente fallito quelle che erano le possibilità di intervento». La vita a Falconara Marittima scorre tra ripetuti annunci istituzionali di esercitazioni antincendio e possibili torce nella raffineria e miasmi che in tanti definiscono come insostenibili.

NEL SOLO MESE DI DICEMBRE - spiega l'attivista - ci sono state centinaia di segnalazioni per le esalazioni. Queste sono solo l'effetto olfattivo percepito ma la problematica è più vasta. Non possiamo attendere la sentenza di Oro nero. Solo il rischio paventato dovrebbe far muovere la politica. È un processo non per un singolo incidente ma è messo in discussione l'intero modus operandi e il ciclo produttivo dell'impianto. Vogliamo la transizione ecologica e per questo abbiamo inaugurato la prima comunità energetica della provincia di Ancona proprio a Falconara».

DI INDAGINI DELLA PROCURA E PROCESSI qui ne hanno visti numerosi. Per quanto concerne le esalazioni è già in corso un processo, relativo a indagini condotte tra il 2013 e il 2018, a carico della società e dei vertici. All'epoca dalle intercettazioni effettuate dal Noe di Ancona emerse che l'allora primo cittadino Goffredo Brandoni, mai indagato e candidato consigliere regionale con Fdi nel 2020, considerava i cittadini che segnalavano il cattivo odore come delle «facce di c...». L'Italia «un paese di m...» e i Carabinieri dei «rompi c...». Secondo la Procura la società avrebbe risparmiato circa 7 milioni 350 mila euro evitando di mettere in funzione un sistema di recupero vapori. Il dibattimento è in corso ma si teme che sopraggiunga la prescrizione. «Le esalazioni industriali di cui è vittima la comuLA PROTESTA DEGLI AMBIENTALISTI MARCHIGIANI

«Quegli impianti vanno chiusi subito, fermiamo il disastro ambientale»



La raffineria di Falconara Marittima foto wikipedia

Domani gli attivisti hanno indetto un'assemblea in collegamento con Porto Marghera e Taranto. Il 27 gennaio tutti in piazza

to Mal'aria Falconara Marittima e Ondaverde odv – sono segnalate dalla popolazione da oltre 20 anni e sono aumentate nel corso del tempo. Non sono che la punta dell'iceberg, l'effetto percepito. Rivendichiamo dicono – il rispetto delle norme. Vorremmo che il Ministero della Transizione energetica e la Regione Marche si costituiscano parte civile nel processo per disastro ambientale. Chiediamo inoltre di poter partecipare agli incontri istituzionali che seguiranno e che gli oltre 3 milioni di euro già stanziati da 14 anni per le bonifiche di alcune aree pubbliche vengano effettivamente spesi sul territorio. Falconara Marittima e l'Italia in generale non dovrebbero più essere ostaggio dell'indunità di Falconara – denunciano il Comita- stria del fossile». Ed è proprio in sinergia duce morte e si dice che è progresso».

con la Campagna Per il clima fuori dal fossile che le associazioni locali hanno organizzato la manifestazione del 27. Quanto sta accadendo nelle Marche - dice il portavoce Renato Di Nicola - rappresenta «un concentrato di contaminazione dell'ambiente, continuazione della follia fossile e attentato alla salute dei cittadini. Stiamo provando a collaborare con gli enti in tutti i territori. Quella che dobbiamo assolutamente investire nei fossili per salvare l'Italia è una favoletta. C'è un governo che sta proteggendo gli extraprofitti delle grandi multinazionali - denuncia - questi politici giustificano questi insediamenti come urgenti. L'assurdità è che a pagarli siamo noi. Le alternative ci sono. Lo abbiamo dimostrato. Noi continuiamo per dignità e democrazia, lo facciamo per noi e per le generazioni future. La grande differenza che c'è tra i movimenti sociali e i poteri - conclude - è che noi agiamo pubblicamente, in modo assembleare e senza alcun tipo di guadagno. La vera grande e unica opera è la riorganizzazione e la salvaguardia dei territori. Invece ancora si pro-

OSSERVATORIO ITALIA

ACERRA (NA) Liceo occupato contro il «biocidio» e sabato in piazza



«Porre fine al silenzio sulla questione biocidio», questa la motivazione che ha spinto gli studenti del liceo scientifico Alfonso Maria De Liguori di Acerra - insieme al collettivo Kaos - ad occupare l'istituto. «Anni fa - scrivono su un comunicato - mentre la nostra

classe dirigente tentava di nascondere la realtà pochi coraggiosi dottori realizzarono controinchieste, scoprendo che chi nasce nel nostro territorio soffre di indebolimento a livello del dna, una condanna dalla nascita a una probabilità molto più alta di contrarre tumori rispetto a un cittadino di qualunque altra Regione». Nel mirino deali studenti c'è soprattutto l'inceneritore di Acerra che ha appena ricevuto altri 27 milioni di finanziamento dalla Regione Campania. Le giornate dell'occupazione verranno impiegate per confrontarsi sull'emergenza climatica e sull'inquinamento del «triangolo della morte», di cui fa parte la città di Acerra. Gli studenti manifesteranno sabato 13 gennaio, alle 16,30 con partenza da piazza Duomo.

VENAFRO (IS) Studenti in corteo per denunciare il territorio inquinato



A Venafro (Isernia) martedì scorso centinaia di studenti hanno sfilato verso il centro cittadino per protestare contro l'inquinamento (atmosferico e industriale) che ammorba l'aria di tutto il territorio. «Ci avete rotto i polmoni» lo striscione di apertura. La giornata di

protesta è stata organizzata dai ragazzi e dalle ragazze dell'istituto «Giordano», ma hanno partecipato anche altri studenti della provincia di Caserta. Nella Piana di Isernia, attraversata dal fiume Volturno, c'è un'alta concentrazione di impianti industriali molto inquinanti. Gli studenti hanno rivolto ai sindaci presenti un pressante appello affinché prendano almeno un impegno sul problema più urgente che riguarda quasi tutti i centri urbani italiani: «Fermare gli sforamenti continui delle polveri sottili». Insieme agli studenti hanno sfilato anche le donne dell'associazione «Mamme per la salute», che da anni effettuano esami di laboratorio che evidenziano tracce di diossine nel latte materno. Gli studenti hanno annunciato nuove mobilitazioni.

Un programma di

sfruttamento di

petrolio e gas

l'ecosistema

marino a poche

miglia dalle isole

greche, nell'Epiro

e nel Peloponneso

minaccia

Gli appalti assegnati

petrolifere, secondo il

alle compagnie

corrispondono a

corrisponde al 30%

della terraferma greca.

Tra le multinazionali

interessate ci sono

Exxon Mobil, Total, la

compagnia Elpe (con

Stato) e Energean.

L'area più

del petrolio

una piccola partecipazione dello

Wwf Grecia.

un'area che

GIUDITTA PELLEGRINI

he le acque cristalline della Grecia possano diventare il più ambizioso parco di estrazione del Mediterraneo è qualcosa di difficile da immaginare per chi le ha frequentate, ma non per le compagnie petrolifere. Il lungo processo iniziato nel 2012 con il bando dal nome significativo Open door, si era tradotto nella ratifica di una prima tranche di concessioni per l'esplorazione e lo sfruttamento di idrocarburi con cui Repsol, Energean e ELPE acquisivano oltre 7500 km quadrati nella zona montuosa

dell'Epiro, nel golfo di Patrasso e nell'area di Katakolon. Dopo lo sblocco dei permessi approvato dall'allora governo di coalizione Pasok-Nea Dimokratia, e più tardi, nel 2018, appoggiato anche da Syriza, le concessioni sono continuate nel Peloponneso e nello Ionio e oggi trovano nuova spinta con la destra al governo. Sono circa 17.000 i Kmq di terreno assegnati alle compagnie nell'Epiro e nel Peloponneso insieme a 60.000 kmq di aree marine, mentre altri 32.000 so-

no in procedura di gara.

«NEPPURE NEI NOSTRI PEGGIORI INCUBI avremmo mai immaginato piattaforme petrolifere e di gas a poche miglia dalle coste di Creta, Zante, Cefalonia e Corfù, accanto alle spiagge dove nidificano le tartarughe nella baia di Lagana e Kyparissia o nel paesaggio incontaminato dell'Epiro», affermò Dimitris Ibrahim, allora responsabile del settore marino del Wwf Grecia, nel 2019. Quell'anno l'associazione aveva pubblicato il report sullo studio condotto da Eftec dal titolo Impatto economico dello sfruttamento degli idrocarburi in Grecia, che dimostrava come l'industria petrolifera devasterebbe i settori del turismo e della pesca, con una perdita economica media di 7,5 miliardi di euro.

LO STUDIO PRECISAVA CHE A CAUSA della mancanza di dati disponibili l'impatto di una eventuale fuoriuscita di petrolio non era stato incluso nel rapporto, ma che in base alle esperienze passate avrebbe verosimilmente aumentato il costo dei danni inflitti del 20% - 100%. Già da tempo numerosi comitati si sono attivati in tutto il territorio cercando di portare informazione alle popolazioni su uno scenario inedito per il Paese. «Il programma di sfruttamento di petrolio e gas sta arrivando a un ulte-

riore passaggio legale, che lo rende quasi pronto a partire nell'Epiro con la prima perforazione-test, mentre le aree marine, come Lefkada e il mar Ionio, sono entrate nella fase delle attività di ricerca. Gli accordi economici sono stati stipulati e sono terminate le valutazioni ambientali, attraverso le quali le amministrazioni affermano che le estrazioni sono sicure, ma noi crediamo che la Grecia non disponga di leggi adeguate per poter proteggere i territori», fa notare Aristides

Papadakis, presidente di Intervento ecologico di Heraklion, membro di Creta contro l'estrazione di idrocarburi e dei Verdi.

QUESTA ESTATE CIRCA 1500 PERSONE $si\ so$ no riunite per manifestare a Ioannina, nell'Epiro, ma la loro voce è stata scarsamente ascoltata. «A livello nazionale, a parte la corruzione politica, che è molto comune nei Paesi liberisti, ci preoccupa la mancanza di pluralismo e il controllo dei media, che spesso non fanno che reiterare la propaganda a favore degli idrocarburi e di come ci salveranno dai problemi economici, senza accennare a quelli che creeranno» afferma Pela Kalogirou, della rete informativa dei cittadini di Preveza contro le trivellazioni di petrolio e gas.

«SI TRATTA DI UNA QUESTIONE meramente

politica e da qui deriva il nostro impegno a livello locale e nazionale». Nonostante il conferimento di nuove concessioni petrolifere non sia affatto in linea con la riduzione di emissioni necessaria per raggiungere gli obiettivi degli Accordi di Parigi sul clima, in seguito alla crisi economica la Grecia, a corto di liquidità, ha promosso il petrolio e il gas come punta di diamante della sua strategia di ripresa



Isola di Creta. l'inciviltà delle trivelle

economica, che ha convinto anche le am-

«L'IDEA DELLO SFRUTTAMENTO C'ERA anche prima della crisi, ma solo in forma astratta, e questo forse ha portato le persone a non prendere la cosa troppo sul serio. Le notizie non vengono mai veicolate in modo chiaro sulle prime pagine, ma sempre in secondo piano e con un linguaggio tecnicistico che chiama le aree in concessione Blocchi, confondendo l'idea concreta che si tratta di mare e terra. Così hanno firmato i contratti, finché ci siamo resi conto che è reale, sta succedendo e che possono arrivare in qualsiasi momento e fare qualsiasi cosa», racconta Katerina Kalligiannaki, del network che riunisce i comitati della Grecia Save Greek Seas e ori-

È PROPRIO INTORNO ALL'ISOLA che la mitolognata alle multinazionali del petrolio.

sione Europea. «Da migliaia di anni, le acque dell'Epiro, del mar Ionio e di Creta sono d'importanza vitale per gli abitanti della regione e costituiscono una parte fondamentale del nostro patrimonio naturale e culturale», scrivono sul loro comunicato. «SI TRATTA DI LUOGHI CONOSCIUTI in tutto il mondo per la loro bellezza naturale e noi dobbiamo preservarli per le generazioni

me Third Point, un «fondo avvoltoio» statu-

nitense che ha tratto enormi profitti dal

gioco d'azzardo sulle obbligazioni greche

durante la crisi del debito del Paese e diver-

se banche israeliane che finanziano gli in-

sediamenti illegali nei territori palestine-

si. Un curriculum non male per essere tra

le compagnie investite dal Governo greco

del ruolo di controllare da sole il proprio

future. Consapevoli del fatto che le conseguenze delle perforazioni e dell'estrazione di idrocarburi sono catastrofiche e probabilmente irreversibili per l'ambiente e le società locali, come cittadini della Grecia e del mondo, noi dichiariamo che non vogliamo correre questo rischio».

operato in ambito ambientale, come han-

no svelato gli attivisti greci e il giornalista

Marios Dionellis nell'articolo dal titolo

Hanno messo il lupo a guardare le pecore nelle offshore di Creta!, uscito pochi mesi fa sulla

stampa locale. Le perforazioni previste nella parte orientale di Creta, molto costo-

se e profonde fino a 4 km, non sono però

È PER QUESTO CHE GLI ATTIVISTI riuniti

nell'Assemblea panellenica per la prote-

zione della Fossa Ellenica hanno organiz-

zato una raccolta firme affinché la zona

venga definita Area Marina Protetta, che

presto sarà consegnata sia a rappresentan-

ti del Parlamento greco che alla Commis-

ancora del tutto confermate.

PER FIRMARE LA PETIZIONE: www.change.org/p/dichiariamo-la-trincea-ellenica-zona-marina-protetta.

ministrazioni locali.

ginaria di Creta.

gia indica come luogo di nascita di Zeus e della democrazia che i Blocchi appaltati sono più ingenti. Un'area marina che il Wwf ha quantificato corrispondere al 30% della terraferma greca, che comprende la zona della Fossa Ellenica, una delle aree marine più importanti d'Europa, in cui nidificano capodogli, balene, delfini, tartarughe caretta e foca monaca è stata conse-

TRA QUESTE EXXON MOBIL, TOTAL, che non hanno bisogno di presentazioni, Elpe, società privata con una piccola partecipazione dello Stato greco e Energean, quotata nella borsa di Londra e Tel Aviv e che, secondo le ricerche di Corporate Watch, è cresciuta rapidamente grazie alle iniezioni di liquidità da parte di potenti investitori co-

EVENTI ESTREMI IN ITALIA

Approvato il Pnacc, ma la lotta alla crisi climatica è senza risorse

STEFANO CIAFANI

— segue dalla prima —

Oltre alla necessità di approvare una legge per fermare il consumo di suolo e promuovere la rigenerazione urbana con una semplificazione dell'abbattimento e della ricostruzione degli edifici, abbiamo sempre ribadito l'urgenza di approvare il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC).

LO SCORSO 21 DICEMBRE, dopo quasi sei anni dalla prima bozza e quattro governi, il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica ha finalmente approvato il Piano. Era il lontano 2018, infatti, quando il governo Gentiloni e il ministro Gianluca Galletti presentarono la prima bozza di

Piano. Da allora si sono succeduti tre governi - Conte 1, Conte 2 e Draghi - e 2 ministri - Sergio Costa e Roberto Cingolani - e nessuno ha mai portato a compimento l'iter di approvazione. È una buona notizia, ma l'approvazione del Piano è condizione necessaria ma non sufficiente alla convivenza con gli eventi estremi.

CI SONO ANCORA NORME ATTUATIVE da approvare. Occorre, ad esempio, approvare il decreto che attiva l'Osservatorio nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici, con funzione di coordinamento tra i livelli di governo del territorio e dei vari settori coinvolti. Ma soprattutto, per attuare le 361 azioni individuate è urgente stanziare le risorse economiche necessarie, ad oggi assenti e non previste neanche nell'ultima legge di bi-

minacciata comprende la zona della Fossa Ellenica, tra le più importanti di tutta **Europa. Dove** vivono balene,

delfini e capodogli



Gli attivisti dell'Assemblea panellenica per la protezione della Fossa Ellenica hanno organizzato una raccolta firme per fermare le compagnie.



La Grecia, in seguito alla crisi economica, ha promosso il petrolio e il gas come punta di diamante della sua strategia di ripresa, con il benestare delle amministrazioni locali.

GI. PEL.

a Fossa Ellenica (Hellenic Trench) è un'area marina che si estende come un sorriso dal Mar Ionio al Sud di Creta, fino a Rodi. Composta di canyon sottomarini tra i più profondi d'Europa, fino a 5 km di profondità, è qui che alcuni dei cetacei endemici dei nostri mari trovano il loro habitat ideale, insieme a molte altre specie come delfini, tartarughe marine e foche mediterranee. Una biodiversità che già da tempo l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura IUCN ha riconosciuto come IMMA (Important Marine Mammal Area), ma che oggi è in grave pericolo a causa delle azioni di ricerca e estrazione di idrocarburi che potrebbero interessare l'area. Scienziati e attivisti sono unanimi nel denunciare che l'attività petrolifera e le infrastrutture che la accompagneranno avranno un impatto devastante sulla vita marina, aumentando, ad esempio, il traffico navale, già molto pericoloso per le collisioni con i cetacei. Inoltre, le perforazioni pianificate a profondità estreme e le prospezioni sismiche, che usano onde acustiche intense per penetrare nella crosta terrestre e indivi-

«Le indagini sismiche utilizzate nella ricerca di idrocarburi mascherano il paesaggio sonoro disorientando gli animali»

duare possibili giacimenti, traumatizzerebbero i cetacei, tra le specie più sensibili all'inquinamento acustico, a tal punto che la loro stessa vita ne sarebbe minacciata. Per questi motivi l'Assemblea panellenica per la protezione della Trincea Ellenica, attraverso una petizione e l'Accordo Internazionale per la Conservazione dei cetacei del Mar Nero, del Mediterraneo e della zona Atlantica contigua (ACCOBAMS) chiedono che l'area venga dichiarata Zona Marina Protetta. Ne abbiamo parlato con Simone Panigada, presidente del comitato scientifico di ACCOBAMS e dell'istituto di ricerca Tethys, Ong italiana che da 35 anni raccoglie dati sui cetacei ai fini della loro conservazione.

Ci può descrivere che tipo di mammiferi marini si trovano nel Mediterraneo?

Ci sono diverse specie residenti, che variano da qualche migliaio di esemplari per la balenottera comune e per il capodoglio a popolazioni più numerose per i delfini. Bisogna considerare che si tratta di sottopopolazioni e nel momento in cui dovesse succedere qualcosa di molto impattante a una specie questa subirebbe una perdita significativa, perché sono esemplari tipici ed endemici del Mediterraneo.

Quali sono le principali minacce?

Il Mediterraneo sta subendo dei cambiamenti radicali dovuti all'innalzamento della temperatura, si sta tropicalizzando ed essendo una zona in cui gli animali non possono spostarsi verso nord in cerca di acque più fresche, questo avrà degli ef-

lancio, altrimenti il rischio è che il Piano resti solo sulla carta.

L'ITALIAÈ' SEMPRE PIÙ ESPOSTA alla crisi climatica e all'intensificarsi degli eventi meteorologici estremi che nel 2023 sono arrivati a quota 378, +22% rispetto al 2022, con 31 vittime, come emerso dal bilancio di fine anno del nostro Osservatorio Città Clima. E in questi giorni l'ultimo rapporto del Servizio per il Cambiamento Climatico di Copernicus ha confermato che il 2023 è stato l'anno più caldo mai registrato dal 1850. Per questo è fondamentale una decisa strategia di prevenzione con adeguate risorse economiche per mettere in pratica le 361 azioni, tra cui la definizione delle aree e la realizzazione delle vasche di esondazione per ridare spazi ai fiumi, la delocalizzazione degli edifici costruiti in aree a rischio.

E NON SI DICA CHE NON ABBIAMO le risorse perché le stiamo già spendendo. Solo per i danni delle due alluvioni che nel 2023 hanno colpito Romagna e Toscana, l'Italia spenderà almeno

N PERICOLO»



Un'azione di Green Peace a largo dell'isola di Creta in Grecia contro lo sfruttamento petrolifero foto Ap

Scienziati e attivisti in difesa di un paradiso di biodiversità. Intervista a Simone Panigada, presidente del comitato scientifico dell'istituto di ricerca Tethys, Ong italiana che da 35 anni studia i cetacei nel Mediterraneo

fetti a lungo termine molto seri. Per esempio potrebbe causare una mancanza di prede quali il Krill, che ha dei limiti di temperatura abbastanza marcati e non troverebbe più un ambiente favorevole allo sviluppo, con un grandissimo impatto sull'ecosistema, in quanto verrebbe a mancare la principale fonte di cibo per le balenottere comuni. Un altro dato che abbiamo visto crescere esponenzialmente negli ultimi anni è quello della presenza umana e del traffico marittimo. Più imbarcazioni circolano e più è forte il rischio di collisione con gli animali più grandi come la balenottera e il capodoglio. Questo problema si somma a quello del rumore emesso dal traffico, che mascherando i suoni provoca

11 miliardi di euro, una cifra pari al

40% della legge di bilancio 2024 appe-

I DANNI ALL'ECONOMIA ITALIANA saran-

no sempre più ingenti. Il PNACC elen-

ca quelli relativi all'agricoltura, sti-

mando una riduzione del valore del-

la produzione agricola pari a 12,5 mi-

liardi di euro nel 2050 in uno scena-

rio con emissioni dimezzate al 2050

ANCHE SUL FRONTE DEL TURISMO SI pre-

annuncia un disastro economico.

Con aumento della temperatura me-

dia di 2 °C, si stima una riduzione del

15% degli arrivi internazionali, del

22% se si arriverà a +4 °C. Tenendo

conto anche dei turisti nazionali,

l'impatto economico è stimato in

una contrazione del 7% e dell'9% con

perdite dirette per il settore stimate

in 17 e 52 miliardi di euro nei due sce-

SARÀ POI IMPORTANTE APPROVARE un

PNIEC. Piano Nazionale Integrato

Energia e Clima, all'altezza della sfi-

da, con obiettivi più ambiziosi di pro-

e pari a zero al 2080.

nari climatici.

il disorientamento e la morte di numerosi esemplari ogni anno.

Che importanza riveste la zona della Fossa Ellenica?

La parte orientale dell'isola di Creta fino allo Ionio è una zona molto importante per varie specie, soprattutto per il capodoglio e lo zifio, che prediligono ambienti di scarpata continentale come questa, le cui condizioni oceanografiche facilitano la presenza di prede quali i cefalopodi. In questa area in particolare i capodogli si concentrano in quantità consistenti, con unità familiari formate anche da 10/15 fra femmine e giovani e che molto spesso socializzano in superficie, rendendoli più soggetti al rischio di collisione con le imbarcazioni.



duzione di energia rinnovabile e di riduzione di gas climalteranti al 2030, rispetto alla versione inviata a Bruxelles e rispedita recentemente al mittente con diversi appunti non banali. Il governo, invece, insiste a pensare all'Italia come Hub del gas, all'ossimoro del nucleare sostenibile, a perdere tempo e ad alimentare la dipendenza dall'estero. È davvero curioso questo sovranismo del governo Meloni, spinto su tutti i fronti meno che

sull'energia. *Presidente nazionale di Legambiente

Che cosa comporterebbero delle perforazioni in quest'area?

Il primo problema è che i mammiferi marini sono molto dipendenti dai suoni: essi utilizzano l'ecolocalizzazione per spostarsi, per alimentarsi, per comunicare. Le indagini sismiche utilizzate nella ricerca di idrocarburi mascherano il paesaggio sonoro, producendo suoni estremamente forti e ripetuti e provocando un impatto sulla popolazione: gli animali sarebbero necessariamente disturbati e allontanati da una zona particolarmente importante per il loro ciclo vitale. L'area della Fossa Ellenica inoltre è interessata da un traffico particolare di navi cargo molto vicino alla costa, che si va a sovrapporre con la distribuzione dei capodogli. C'è stato un grande sforzo per convincere le compagnie di navigazione a spostare le rotte più a largo e alcune hanno aderito alla richiesta, soprattutto grazie all'associazione Ocean Care. Noi abbiamo partecipato alla campagna mettendo a disposizione dei ricercatori locali le nostre competenze e siamo soddisfatti del risultato ottenuto, molto importante per la conservazione. Ora però l'impatto antropico dovrebbe essere limitato al massimo perché le popolazioni che vi si trovano sono molto vulnerabili.

Un forte impatto che aumenterebbe nel caso, non sporadico, di una fuoriuscita...

Il problema delle fuoriuscite è chiaramente importante, lo abbiamo visto molto bene nel Golfo del Messico, con effetti a cascata a lungo termine su tutto l'ambiente. L'animale che è al vertice della catena trofica riceve il carico di contaminanti moltiplicato per tutte le prede di cui si nutre. Se veramente vogliamo conservare queste specie così importanti per l'intero ecosistema marino, l'unica cosa che dovremmo fare è minimizzare al massimo la presenza umana nelle zone vitali per i cetacei. Speriamo che il buonsenso prevalga sugli interessi delle multinazionali.



La Fossa Ellenica è un'area che si estende come un sorriso dal Mar Ionio al sud di Creta, fino a Rodi. Composta di canyon sottomarini tra i più profondi d'Europa, fino a 5 km di profondità, è qui che i cetacei endemici trovano il loro habitat ideale.



Il Mediterraneo sta subendo cambiamenti radicali per l'innalzamento della temperatura, e questo potrebbe far mancare la principale fonte di cibo per le balenottere comuni.



Nell'area interessata dalle perforazioni è già molto fitto il traffico di navi cargo davanti alle coste, ma le compagnie non sono disponibili a spostare le rotte più al largo.

DANTE CASERTA

otte del 29 dicembre 2023: il Consiglio regionale abruzzese discute la legge di bilancio. I voti si susseguono. Alle 2,30 arriva all'esame un emendamento di 5 consiglieri della maggioranza di centrodestra, primo firmatario Emiliano Di Matteo di Forza Italia. Senza nessuna discussione, la maggioranza lo approva, con l'astensione dei consiglieri Pd presenti in aula e il voto contrario del M5S: in poco più di 2 minuti la Riserva regionale del Borsacchio a Roseto degli Abruzzi, in provincia di Teramo, passa da oltre 1.100 a soli 24 ettari! Viene così cancellato il 98% di una riserva nata nel 2005 per tutelare uno dei rari tratti di costa e di fascia collinare scampato alla cementificazione e che nell'estate del 2023 per la prima volta ha ospitato una nidificazione di tartaruga marina. Un gravissimo attacco al sistema delle aree protette abruzzesi con un precedente: nel 2021 sempre la maggioranza del Presidente regionale Marco Marsilio aveva provato a tagliare 7.000 ettari del Parco Sirente-Velino, sollevando la reazione delle associazioni e riportando una bocciatura da parte della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionale la legge taglia-parco.

ANCHE QUESTA VOLTA LA REAZIONE DI ASSOCIAZIONI, comitati e cittadini non si è fatta attendere. La mobilitazione

In una notte di fine dicembre, con un voto a sorpresa, la giunta regionale di centrodestra cancella la Riserva del Borsacchio a Roseto degli Abruzzi

per la salvaguardia della Riserva ha raccolto 3.500 firme in banchetti organizzati nel fine settimana del 6 e 7 gennaio proprio a Roseto e ad oggi hanno aderito oltre 50 organizzazioni locali e regionali, prima fra tutte le Guide del Borsacchio, volontari che da anni, gratuitamente, sono impegnati nella valoriz-

zazione della riserva. Docenti e ricercatori di Scienze Ambientali dell'Università degli Studi dell'Aquila hanno redatto e firmato un documento nel quale si esprime preoccupazione per il drastico taglio «effettuato senza alcuna preventiva valutazione di natura tecnico-scientifica che ne corroborasse la necessità e l'opportunità, anche in relazione agli impatti sugli obiettivi di tutela della biodiversità nazionali e comunitari e previsti dal quadro di riferimento globale dell'Agenda 2030 dell'Onu», sottolineando come la nuova perimetrazione escluda dalla riserva tutta la fascia collinare che, «pur essendo in buona parte utilizzata a fini agricoli (seminativi, oliveti e vigneti), include anche habitat di elevato valore ecologico e di interesse comunitario, come riportato nella Carta della Natura redatta dall'Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale».

CONTRARIETÀ È STATA ESPRESSA ANCHE da organizzazioni di categoria come FederPATE Confesercenti Abruzzo, Abruzzo BnB e Legacoop, e dai sindacati Cgil e Usb. Come osserva Filomena Ricci, delegata regionale del Wwf, «le riserve regionali in Abruzzo hanno storicamente rappresentano un'occasione di valorizzazione per i comuni che le ospitano, oltre che di tutela ambientale. Se ben amministrate e gestite, sono un modello di sviluppo socioeconomico sostenibile che coniuga conservazione e crescita del territorio anche grazie alla possibilità di intercettare finanziamenti nazionali ed europei legati alla sostenibilità ambientale». In questo quadro emerge chiara l'infondatezza della tesi dei consiglieri regionali firmatari dell'emendamento taglia-riserva: la cancellazione dell'area protetta servirebbe a consentire agli agricoltori di coltivare i propri campi. Una «balla colossale», come l'hanno definita le associazioni impegnate a difesa della Riserva, perché vorrebbe lasciar intendere che fino ad oggi sarebbe stato vietato

Associazioni e cittadini sono sul piede di guerra per difendere l'area protetta nata nel 2005 per tutelare uno dei rari tratti di costa scampato alla cemento

coltivare la terra. Eppure, dei legislatori regionali dovrebbero sapere che non esiste alcun vincolo normativo generale che possa vietare l'esercizio di attività agrosilvopastorale nelle aree naturali protette. Attualmente, per responsabilità della Regione che in quasi 20 anni non ha approvato il Pan, Piano di

Assetto Naturalistico che regola la pianificazione nelle riserve, nella Riserva del Borsacchio vigono le norme transitorie di salvaguardia previste dall'art. 8 della legge regionale sulle aree protette. Si tratta di norme più restrittive del Pan, ma che comunque fanno salvi i diritti reali e gli usi civici, nonché le disposizioni del Piano paesistico regionale e degli strumenti urbanistici vigenti, oltre a stabilire che, fino all'approvazione del Pan, «le attività pascolive, agricole e forestali ... continueranno ad essere esercitate secondo le abitudini consolidate degli abitanti del luogo nel rispetto delle prescrizioni della normativa vigente».



Le associazioni ambientaliste per una raccolta di firme contro la cancellazione della Riserva regionale del Borsacchio

La Regione Abruzzo cancella una riserva

MA DEL RESTO È SUFFICIENTE FARSI UN GIRO nella Riserva del Borsacchio, come in qualsiasi altra riserva regionale abruzzese, per vedere come l'agricoltura sia tranquillamente praticata. Va poi registrata anche la reazione delle istituzioni locali, ad iniziare dall'Amministrazione Comunale di Roseto degli Abruzzi, incredibilmente tenuta all'oscuro della proposta di taglio, nonostante la Riserva sia tutta nel suo territorio. Il Comune ha convocato anche un consiglio comunale urgente per domani, lamentando, oltre che il danno ambientale, anche vizi procedurali e amministrativi. Il 27 dicembre, infatti, gli uffici di Comune e Regione avevano finito di esaminare tutte le osservazioni giunte sul Pan per cui è ingiustificabile che dopo due giorni dalla conclusione di un

iter lungo e complesso, cinque consiglieri regionali di maggioranza (nessuno del Comune in cui si trova l'area protetta) abbiano presentato un emendamento per cancellare la Riserva del Borsacchio, sconfessando nei fatti il lavoro svolto dagli uffici del proprio assessorato regionale. Come andrà a finire questa vicenda è ancora tutto da vedere. Sicuramente l'atto che ha cancellato la Riserva presenta molteplici problemi legali che rischiano di protrarre una situazione di stallo gestionale che non farà bene a nessuno. La politica però può ancora ritornare al perimetro originario, approvare definitivamente il Pan e nominare un Comitato di gestione della Riserva. La domanda è: prevarranno il buon senso e il diritto o l'ideologia anti-parco?



In soli due giorni sono già state raccolte 3500 firme nei banchetti organizzati dai cittadini, alle mobilitazioni in corso - oltre a volontari e docenti - hanno già aderito più di 50 organizzazioni attive sul territorio.

SPAGNA Milioni di palline

Milioni di palline di plastiche sulle coste galiziane



Le coste del nord-ovest della Spagna, in Galizia, per un raggio di 80 chilometri sono letteralmente invase da milioni si piccole sfere di plastica bianca. Il materiale inquinante, gli ambientalisti

locali parlano di «disastro ecologico», proviene da un carico perso in mare a dicembre al largo delle coste del Portogallo (sei container). I sacchi con le piccole plastiche della dimensione di una lenticchia (chiamate pellet) hanno rovesciato in mare quintali di materiale che adesso si sta depositando sulla sabbia. Le associazioni ambientaliste e i pescatori della zona denunciano da giorni l'inadempienza delle autorità e stanno pulendo le zone inquinate da queste microplastiche che servono per fabbricare oggetti di plastica di uso quotidiano. Si stima che ogni anno in Europa si perdano in mare 160 mila tonnellate di pellet.

FRANCIA

●●●●●●●●●● OSSERVATORIO EUROPA ●●●●●●●●●

L'aria inquinata fa ammalare di più i bambini poveri



In Francia - non in un paese «in via di sviluppo» - le diseguaglianze ambientali colpiscono i bambini più poveri che sono maggiormente esposti a fattori di rischio perché vivono

nei pressi di luoghi inquinati. Lo rivela uno studio pubblicato dal ministero della Salute. La pessima qualità dell'aria è il primo di questi fattori di rischio e si evidenzia che i bambini provenienti da famiglie con problemi di reddito sono più inclini a sviluppare patologie respiratorie. In totale, 11 mila bambini sotto i 3 anni di età ogni anno sono colpiti dall'asma e 28 mila da bronchiti entro il decimo anno di età. I bambini più poveri, dicono i dati, hanno maggiore probabilità di essere colpiti da queste due patologie. Il dato europeo è preoccupante: l'inquinamento dell'aria uccide ogni anno 1200 bambini prematuramente (adolescenti compresi).

BRI

ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Le parole «green» per dirlo, parlare un buon italiano per la transizione

■ L'italiano e la sostenibilità a cura di Marco Biffi, Maria Vittoria Dell'Anna, Riccardo Gualdo (33 euro, ebook 14,99)

PASQUALE COCCIA

La sostenibilità può diventare insostenibile se non si spiega il significato in termini differenziati. Lo sostiene l'Accademia della Crusca con la pubblicazione del volume L'italiano e la sostenibilità a cura di Marco Biffi, Maria Vittoria Dell'Anna, Riccardo Gualdo (33 euro, ebook 14,99). Il libro è il frutto di un lavoro collettivo condotto da vari studiosi di linguistica, che hanno analizzato «le parole verdi» nei vari ambiti della società italiana, i media, le amministrazioni pubbliche, la scuola, la pubblicità televisiva.

MARCO BIFFI (Sostenere linguisticamente la sostenibilità) cerca di individuare le strategie linguistiche e comunicative efficaci a sostegno della sostenibilità, basandosi sul presupposto che il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità e il successo delle politiche collegate dipendono profondamente anche dal livello di consapevolezza dei cittadini. E' necessario spiegare il significato della parola sostenibilità in termini differenziati ai bambini, ai ragazzi delle medie, delle superiori e delle università.

NON SI PUÒ DIRE «sviluppo sostenibile» e «città sostenibile» se non si spiega la differenza del significato dei termini. E' necessario rendere la comunicazione sulla sostenibilità chiara, trasparente e coinvolgente, se si tiene conto che il 50% della popolazione sopra i 15 anni ĥa il diploma delle medie. Ecco alcuni esempi desunti dai documenti ufficiali delle amministrazioni pubbliche di uso del termine sostenibilità che genera confusione: «Gli uffici comunali attivavano quindi le opportune verifiche sia di sostenibilità giuridico- amministrativa che economico-finanziaria», «Il decreto richiama l'attenzione sulle condizioni di stabilità e di sostenibilità delle università», «Efficienza, trasparenza e sostenibilità dei costi», «Prospettive e sostenibilità di una politica di trasparenza comunicativa», «Le cure palliative tra sostenibilità e dignità della vita: le prestazioni assistenziali sociali come momento integrante dell'assistenza globale».

IN UN QUADRO POLITICO l' uso indiscriminato e approssimativo della parola sostenibilità, come abbiamo appena visto, rischia di essere lesivo. «L'impressione è che sostenibile e sostenibilità stiano assumendo o abbiano già assunto nuove sfumature collegate alle qualità di efficienza, validità, condivisione, funzionalità, partecipazione, trasparenza. accettabilità, responsabilità, a cui proprio la comunicazione finanziaria e aziendale e la visione anche eticamente integrata delle dinamiche ambientali e sociali hanno dato vigore» sostiene Marco Biffi.



PARTICOLARMENTE interessante, tra gli altri, ci sembra lo studio condotto dal linguista Michele Ortore, che ha analizzato il lessico verde dei libri di testo, prendendo come riferimento i 17 punti sullo svilupsostenibile contenuti nell'Agenda 2030, sottoscritti dai 193 Paesi aderenti all'Onu. Nei testi di italiano del Triennio delle superiori, di filosofia e di matematica non compare una sola parola che abbia a che fare con la sostenibilità. Nei libri di testo di altre materie, anche delle medie, si tende a colpevolizzare il singolo cittadino, sostiene Ortore.

Merita un'osservazione il paragrafo in cui si evidenzia l'importanza dello studio delle scienze nell'educazione alla sensibilità ecologica: «Non si può pensare di difendere l'ambiente senza conoscerlo. Per comprendere quali comportamenti sono sostenibili è importante sapere, ad esempio, come sono prodotti gli inquinanti che peggiorano la qualità dell'aria o delle acque dei fiumi, perché avvengono le frane, che cosa succede ai rifiuti che finiscono in mare...» IL PARAGRAFO, INFATTI, nasconde una parziale incoerenza: «Qual è il legame tra i comportamenti sostenibili e il sapere come sono prodotti gli inquinanti dell'aria o dei fiumi? La coerenza sarebbe ripristinata esplicitando l'agente mancante: è il sistema produttivo ed economico a produrre gli inquinanti e i rifiuti». Lo dice l'Accademia della Crusca!

Ciclismo «estremo». fa caldo in Antartide

E' sfumato il record tentato dall'ultraciclista Omar Di Felice che si era riproposto di «conquistare» il Polo Sud in sella alla sua bici. Il motivo? Fa troppo caldo: il «caldo anomalo», con temperature sottozero comprese tra meno 10 e meno 25 gradi, hanno reso la neve poco compatta e impossibile da percorrere per una bici con rimorchio a slitta. La sua avventura dunque è terminata dopo 48 giorni di pedalate e 716 chilometri percorsi. E' la seconda volta che Di Felice tenta di arrivare al Polo Sud, ma non si considera sconfitto: l'impresa aveva come obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'emergenza climatica. Quindi, missione compiuta.



Per contattarci • Massimo Giannetti, tel. 06 687 19 514 mgiannet@ilmanifesto.it • Luca Fazio Ifazio@ilmanifesto.it • Angelo Mastrandrea amastran@ilmanifesto.it



Ciclostile Le piste ciclabili, la magistratura e cultura dell'auto

ROTAFIXA

ou'll never walk alone» è l'inno dei tifosi del Liverpool, e scusate se cito qualcosa che attiene all'animalità del tifo ma spero di farmi capire in seguito, abbiate pazienza qualche secondo.

Nel corso del momento di pausa chiamato feste di Natale è saltata fuori una notizia un po' strana da Milano: la magistratura, in seguito alle troppe morti di persone in bici schiacciate da camion o altri mezzi pesanti presenti in strada, sta indagando. Su cosa? Indaga sulla legittimità di corsie preferenziali dedicate alle biciclette. In sostanza il tema dell'indagine è se sia legittimo che esistano corsie dedicate allo scorrimento delle biciclette. Non su chi schiaccia chi.

Il tema è importante perché in caso di risposta sfavorevole alle corsie si troncherebbe una pratica adottata in ogni paese transalpino da anni, importata qui anche grazie alle spinte di noi attivisti (ormai da tempo, penso a Roma nel novembre 2014, nel tunnel tra Esquilino e S.Lorenzo la prima azione in assoluto di corsia home made in Italia) e poi adottata per legge nel corso della pandemia, quando sembrava che tutto dovesse cambiare. Tentativo ora sotto indagine della magistratura milanese, indagine replicabile in ogni parte d'Italia che l'abbia adottata, e purtroppo ci sono pochi esempi.

Citavo l'inno dei tifosi del Liverpool ma vorrei rinforzarlo con i versi di

una canzone di De Gregori: «Sempre e per sempre dalla stessa parte mi troverai». Gli italiani, ogni italiano tranne la minoranza che ha già cambiato vita, fanno testuggine. L'intensità e la pervasività della cultura autocentrica occupa la mente di chiunque in Italia, anche delle eccellenze come i cervelli lucidissimi dei magistrati. Ogni tentativo di scalzare la dipendenza dall'uso dell'autovettura personale (ricordo: in media portano 1,2 persone a veicolo, da sempre) viene rigettato dalla

dello Stivale. Ho chiamato Matteo Dondé, urbanista teorico e pratico delle città 30, anche amico personale. Mi ha mandato un audio eccessivamente lungo che provo sia a riassumere sia soprattutto a edulcorare. «Da sempre c'è l'idea che

sommatoria delle abitudi-

chiunque in ogni angolo

ni personali di quasi

la strada sia dell'automobile per cui non bisogna dargli fastidio, non bisogna mettere altri elementi, e io credo che questa la dica decisamente lunga: è il motivo per cui l'incidentalità urbana in Italia continua a crescere il triplo rispetto al resto d'Europa: qui continuiamo a morire. Non è una questione di corsia ciclabile: oggi è la corsia ciclabile, domani sarà qualcosa altro. Il problema è che culturalmente abbiamo ancora in mente il linguaggio dell'automobile. Non siamo riusciti a crescere sotto questo aspetto». Matteo cita anche i pompieri di Parigi: «Hanno ridotto i tempi di intervento grazie proprio alla ciclabilità perché si è ridotto il traffico e allora loro riescono a muoversi più velocemente». Con questo vi saluto in attesa di reazione. Altro che buon anno.



Ricapitoliamo, lasciandoci alle spalle la scia di ciclisti e pedoni morti uccisi dagli autoveicoli nel 2023: il 9 gennaio di quell'annata infausta, un anno fa, la metropoli non più attraente del sindaco Beppe Sala decise di diventare «città 30» approvando un ordine del giorno che rimandava all'anno successivo. Veniamo ai giorni nostri. Cosa è successo, oltre al nulla? Che l'altra notte, Ivano Calzighetti, ciclista 37 enne, è stato travolto e ucciso da un'auto in viale Umbria, proprio nel primo anniversario della promessa «città 30» che tanto aveva fatto discutere. Si tratta del primo morto del 2024 e non sarà l'ultimo. Ieri a Milano in serata si è tenuto un presidio a due ruote. Resta poco altro da dire, se non che a questo sindaco ormai scomparso dalle scene non resta che un provvedimento da prendere per farsi ricordare quando la sua triste parabola sarà solo un ricordo.

ono terminate le feste e, quasi

sul peso corporeo. Intendiamoci, tavo-

le ben imbandite e porzioni generose

sono indispensabili per sottolineare

il clima di festa e di condivisione che

mo. È opportuno, tuttavia, non trascu-

rare i chili accumulati nelle settima-

ne scorse. Anche perché, nel tempo,

avviano nell'organismo indesiderabi-

li processi infiammatori e degenerati-

nella malattia di Alzheimer.

vi. Ad esempio, le lesioni che si riscontrano nel cervello

delle persone obese sono assai simili a quelle osservate

Lo conferma uno studio della McGill University di Mon-

treal che ha esaminato il cervello di 1300 persone (Journal

of Alzheimer's Disease, vol. 91, no. 3, 2023). I ricercatori han-

no scoperto in sostanza che l'obesità e la malattia di Alz-

cerebrale con modalità simili. I due fenomeni, l'obesità e

la malattia di Alzheimer, sembrerebbero dunque essere

ugualmente dannosi per l'integrità del cervello. Gli scien-

ziati canadesi concludono che la perdita di peso nelle per-

cognitivo nell'invecchiamento e ridurre il rischio di anda-

sone sovrappeso o obese potrebbe rallentare il declino

heimer determinano la riduzione della materia grigia

tanto bene fanno al corpo e all'ani-

inevitabilmente, gli eccessi ali-

mentari hanno lasciato tracce





email:



Generi alimentari Come eliminare quei due-tre chili di troppo

PAOLO PIGOZZI



re incontro a malattia di Alzheimer.

Secondo l'Istituto Superiore di Sanità (issalute.it) la malattia di Alzheimer è la forma di demenza più comune nella popolazione al di sopra dei 65 anni e comprende circa il 60% di tutti i casi di demenza. Un processo neurodegenerativo distrugge lentamente e progressivamente le cellule di alcune parti del cervello provocando il deterioramento di tutte le funzioni cognitive (capacità di memoria, di apprendimento, di espressione di

concetti, di attenzione, di linguaggio) e la perdita di autonomia. Si stima che ci siano circa 600.000 persone con Alzheimer in Italia e più di 5 milioni in Europa.

Ma come si fa per eliminare quei due o tre chili in più? Occorre innanzitutto non avere fretta e provare invece ad introdurre piccoli cambiamenti nelle proprie abitudini giornaliere come, ad esempio, alleggerire molto la cena e spostare il consumo del cibo principalmente nella prima parte della giornata (a colazione e a pranzo), consumare regolarmente (cioè ogni giorno) cereali integrali (pane, riso, pasta, miglio, ecc.) e legumi, abbinare ad ogni pasto contorni di verdure (non patate) crude e cotte, masticare molto. E, importantissimo, muovere le gambe ogni giorno per una mezz'ora.

Intervista con lo

zoologo Filippo

libro «L'uomo e

l'orso possono

convivere?». La

risposta (difficile)

riguarda il futuro

della biodiversità

Il libro «L'uomo è

l'orso possono

convivere?» di

per le edizioni

Il ritorno della

Iontra in alcuni

corsi d'acqua è un

aspetto positivo, è il segnale del

miglioramento degli ambienti

fluviali in Italia

Dedalo (192 p.).

uscito nel novembre 2023

Filippo Zibordi è

Zibordi, autore del

SERENA TARABINI

mbattersi in un orso, le pecore sbranate da un lupo, il pollaio visitato da una volpe, l'allevamento di trote saccheggiato dalle lontre... Il selvatico che nonostante tutto resiste e interferisce con la civiltà umana. Anche ai tempi dell'ipertecnologico. Far conoscere gli animali per quello che sono e non per come, nel bene e nel male, li percepiamo è uno degli obiettivi dello zoologo e divulgatore Filippo Zibordi, che per più di 25 anni ha inseguito piccoli e grandi carnivori sulle Alpi, animali unici per il ruolo che svolgono nelle

reti ecologiche e il posto che occupano nel nostro immaginario. L'uomo e l'orso possono convivere? edito da Dedalo, è un libro da lui scritto che studia e si interroga sui cammini inevitabilmente intrecciati di questi animali e degli umani.

Partiamo dalla domanda che dà il titolo: da appassionato e profondo conoscitore, che risposta da e perché?

Non esiste una risposta semplice alla domanda *L'uomo e l'orso possono convivere?* Perché se, da una parte, numerosi studi con control de la Alpisona torrasta de la control de

confermano che le Alpi sono tornate ad essere un territorio idoneo all'orso dal punto di vista ambientale, dall'altra parte la convivenza si costruisce anche e soprattutto sulla dimensione umana, ossia sull'attitudine delle comunità locali nei confronti dell'orso, che a sua volta dipende da quanto le istituzioni sono in grado di mettere in campo sotto il profilo gestionale. La coesistenza, in altre parole, va cercata negli spazi comuni, in un equilibrio che per sua natura non può che essere dinamico e mutevole. Il destino dell'orso sulle Alpi resta oggi invece sospeso tra chi antepone la sopravvivenza di ogni singolo esemplare alla salvaguardia di una popolazione e chi ritiene inaccettabile che si possa entrare in un bosco sentendosi ospiti e non padroni assoluti, condividendo lo spazio con possibilità che sono fuori dal nostro totale controllo e che quindi pongono dei rischi.

Il libro parla di nove specie di carnivori, quelle che ha studiato sul campo in anni di ricerca: ermellino, martora, tasso, volpe, lontra, sciacallo dorato, lince, e poi lupo ed orso: quali aspetti accomunano questi animali così diversi, in particolare nella relazione con gli umani?

Con il termine *Carnivora*, *carnivori*, la classificazione degli esseri viventi fa

ficazione degli esseri viventi fa riferimento ad un gruppo di animali mammiferi accomunati dalla capacità di predare e di cibarsi di carne, come testimoniato in particolare dalla dentatura specializzata. In realtà, questo ordine animale comprende però specie molto diverse le une dalle altre per dimensioni, comportamenti e, curiosamente, anche per le abitudini alimentari. Un aspetto tuttavia accomuna tutti i membri di questo gruppo che abitano le Alpi: la forte persecuzio-

ne subita da parte dell'uomo sulle nostre montagne nei secoli scorsi, imputabile ai conflitti veri o presunti che le specie ponevano alla nostra «conquista» di nuovi spazi di vita. Oggi fortunatamente abbiamo una consapevolezza che i nostri avi non potevano avere relativamente a quel che la biodiversità rappresenta, e quindi perché dobbiamo tutelare ogni specie vivente, e anche maggiori strumenti e tecnologie per rendere la convivenza con il selvatico, anche con i predatori, possibile.

Questi animali sono uno spunto per trattare tematiche come il cambiamento climatico, le specie invasive, l'inquinamento: facciamo qualche esempio. Sì, nel libro «sfrutto» eventi autobiografi-

ci, accaduti durante le ricerche su campo a cui ho partecipato sulle Alpi ma anche nel corso di incontri fortuiti e fugaci, come spunto per parlare delle sfide urgenti che stiamo affrontando nella lotta contro la perdita della biodiversità: la speranza – un obiettivo decisamente elevato! – è che l'esperienza di lettura non solo appassioni e ispiri, ma possa diventare un prezioso contributo a questa causa. Ecco quindi che l'ermellino, con la sua pelliccia che di



Due sciacalli dorati entrano in una casa foto Getty Images

«Con il selvatico è meglio convivere»

viene completamente bianca in inverno, ci fa riflettere su cosa ne sarà, di questa sentinella delle alte quote, ora che la neve scarseggia. D'altra parte, per parlare anche di cose positive, il lento ritorno spontaneo della lontra in alcuni corsi d'acqua del nostro Paese è testimonianza del miglioramento degli ambienti fluviali negli ultimi 50 anni, grazie alle norme che oggi rendono le acque più pulite e i flussi più costanti lungo l'arco dell'anno. Ecco, l'intento è di appassionare il lettore con racconti e curiosità sulle nove specie protagoniste del libro, ma di usare questo interesse anche per parlare di tematiche più ampie, che ci riguardano tutti da vicino.

Negli ultimi anni l'impressione è quella di una maggiore presenza del selvatico, spontaneo o frutto di reintroduzioni: si parla di lupo e orso ma non di altri due animali importantissimi come la lince o la lontra: c'è il rischio che entrino in conflit-

to con la presenza dell'essere umano?

Il rischio del conflitto c'è, ma non solo o non tanto per ciò che queste specie potrebbero causare quanto per la percezione che queste specie portano con sé. Viviamo in un mondo in cui i dati reali (la reale quantità di selvatici predati dalle linci in un territorio, oppure i chili di pesci sottratti dalle lontre) sono meno importanti della percezione che la collettività ha dei fenomeni. È la famosa «post-verità», a cui nemmeno gli animali sfuggono: essi vengono percepiti e accettati o meno sulla base di emozioni e sensazioni, senza alcuna analisi concreta della effettiva veridicità dei fatti. Nel mio piccolo, L'uomo e l'orso possono convivere? è un tentativo di fornire informazioni e dati basati sulla scienza.

E' ormai fissa la presenza di una specie inedita, lo sciacallo dorato: che cosa è successo?

La storia dello sciacallo è una storia diver-

sa da quella di tutte le altre specie di cui parlo nel mio libro, perché lo sciacallo da noi, in Italia, non c'è mai stato. Ma, a differenza delle specie alloctone, ossia introdotte più o meno accidentalmente dall'uomo, lo sciacallo è arrivato nel nostro Paese spontaneamente, con ogni probabilità grazie alla temporanea assenza del lupo dai Balcani. Secondo le ultime stime, gli sciacalli presenti in Italia sono ormai più di quattrocento, suddivisi in circa 40 gruppi riproduttivi territoriali: il Parco Nazionale del Circeo è il limite meridionale della loro espansione in Italia, raggiunto dopo un salto senza precedenti nel 2020.

În conclusione, siamo in grado in Italia di accettare la sfida della convivenza?

Non lo so. E penso che non la sappia nessuno. Sono però convinto che, se non sapremo trovare una via per convivere con il selvatico, finiremo per perdere la sfida per la conservazione della biodiversità.

Il libro parla anche di altri carnivori presenti sul territorio e del loro rapporto con gli umani: ermellino, martora, tasso, volpe, lontra, sciacallo e lince





Secondo le ultime stime, gli sciacalli presenti in Italia sono più di 400, divisi in circa 40 gruppi riproduttivi territoriali.

cLIMA/1 II 2023 è stato di pervivenecnolol selva Diamo CLIMA/1 II 2023 è stato l'anno più caldo mai registrato



L'ufficialità conferma la percezione che è sotto gli occhi di tutti: dal 1850, anno in cui è stata fatta la prima rilevazione, sulla Terra non c'è mai stato un anno caldo come quello appena trascorso. La

temperatura media globale è stata di 14.98 gradi centigradi, quindi 0,17 in più del record precedente che è stato fissato nel 2016. Questi sono i dati dell'ultimo rapporto del Servizio per il Cambiamento Climatico «Copernicus». Nel corso del 2023 ci sono stati anche i due mesi più caldi mai registrati (luglio e agosto), con temperature medie globali che hanno superato i livelli di caldo pre-industriale di oltre 2 gradi. In sostanza, ogni mese, da giugno a dicembre, è stato più caldo dei corrispettivi dell'anno 2022. Anche le temperature del mare hanno registrato picchi anomali, con livelli record nel periodo aprile-dicembre. E il ghiaccio marino dell'Antartide non è mai stato così poco esteso.

CLIMA/2

Pakistan, il nuovo villaggio resiliente dopo l'alluvione

OSSERVATORIO MONDO



Nel 2022 il Pakistan ha subito un alluvione di enorme portata, con migliaia di morti. La provincia di Sindh è stata l'area più devastata. Oltre 12 milioni le persone hanno perso alloggi e reddito, 2,1 milioni le abitazioni distrutte. Il Pakistan

produce meno dell'1% delle emissioni climalteranti, ma soffre le maggiori conseguenze del riscaldamento globale. Il governo ha intrapreso iniziative per la ricostruzione, ma mancano i fondi. In questo contesto, la fondazione Sindh People's Housing for Flood Affectees si propone il più grande programma di edilizia ricostruttiva al mondo, da attuare con le popolazioni: 2 milioni di case da rifare con materiali resilienti affinché resistano a eventi estremi. La fondazione ha chiesto al governo che un villaggio ricostruito - Tando Mohd Khan - sia chiamato climatechangetown.pk. E'

questo anche il nome della

campagna per le donazioni.